L'ACULEO

CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

in copertina
foto di copertina di antonio baragatti

redazionale 3

contrada
onorato e orgoglioso 4
16 agosto 2025 8
il ruolo del Vicario 9
Camollia tra storia e memoria 11
la festa titolare 12
giovani alfieri e tamburini 2025 20
tabernacolo 2025 31

storia
Henry James a Siena 32
il Sor Luigi 34
le ali su Camollia 37

gruppo giovani e piccoli
campo dei cittini 2025 39
un viaggio inaspettato 40

varie
commissione mutuo soccorso 42
alza lo sguardo per rimirar l'arco 44
"Siena canta" al Siena Award 46
caccia & pesca 46

un saluto
chi ci ha lasciato 47
i nuovi nati 47

inserto speciale: le nuove monture

L'ACULEO
NUMERO 3
NOVEMBRE 2025
ANNO LIV

direttore editoriale
simone ceccatelli

direttore responsabile
orlando pacchiani

stampa
tipografia l'artigiana, siena

redazione
aurora angiolini
davide battente
stefano biagi
tommaso buccianti
cinzia collodi
stefano dei
giulia favilli
massimo gambelli
sara pianigiani
caterina rubbioli
beniamino schiavone
emma zucca

collaboratori
luca bernardi
simona bisogni
mauro civai
paolo coradeschi
luca duchini
massimiliano ermini
luigi franchi
sergio ghezzi
valentina guarnieri
fabrizio lilli
guido pagliantini
gianluca panti
serena seggioloni
lucia tacconi

fotografi
antonio baragatti
paolo calonaci
paolo fieni
massimo machetti
carlo pennatini
michele riccucci
marco zamperini

impaginazione
paolo rubei

ChiantiBanca

redazionale

massimo mazzini

Mi rivolgo a tutti gli Istriciaioli con un misto di emozione e gratitudine, poiché il momento è giunto per concludere il mio mandato all'interno di questa Redazione. È incredibile riflettere su quanto abbiamo realizzato insieme e sento sia doveroso dedicare alcune parole in segno di apprezzamento per il lavoro svolto.

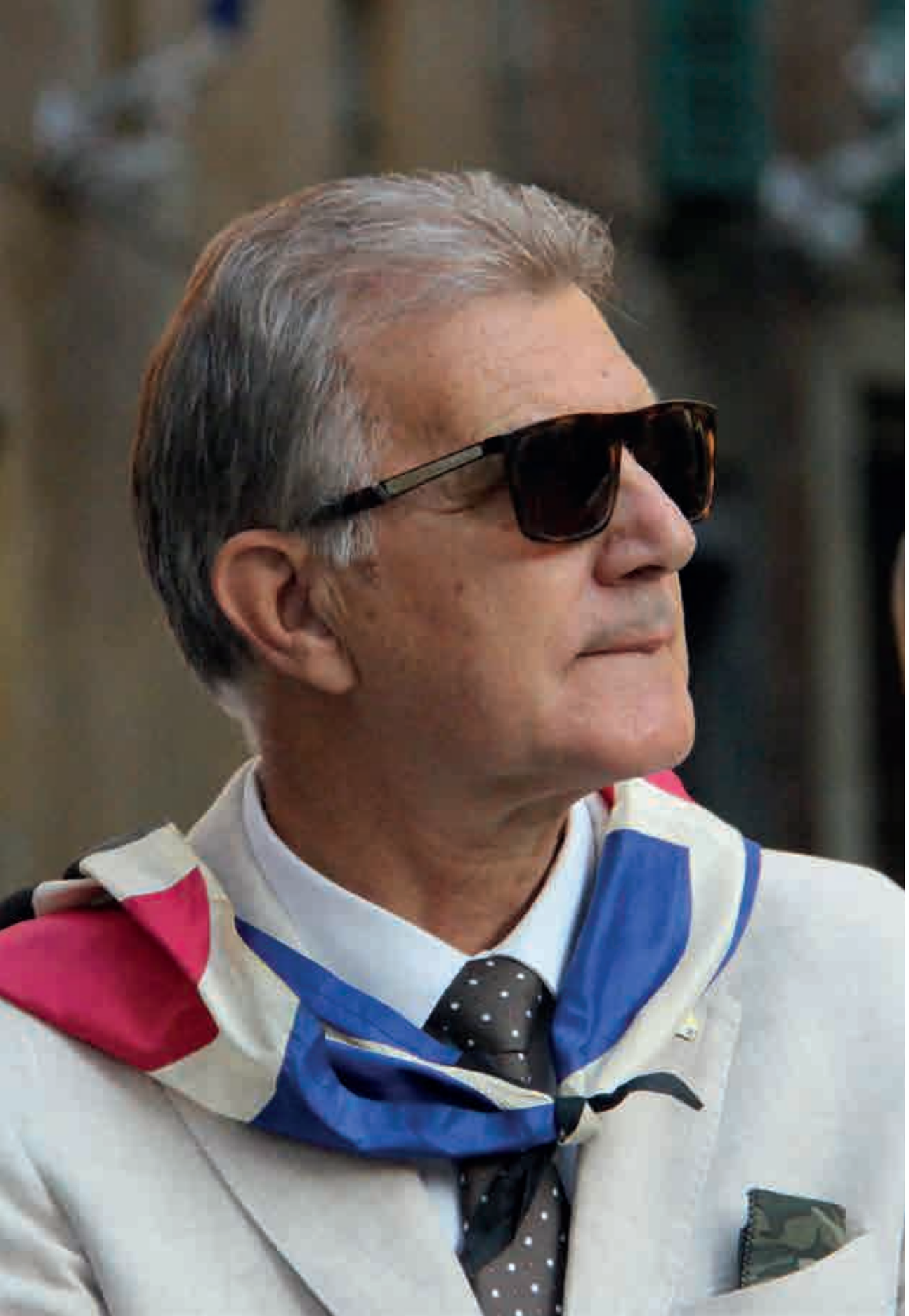
Quando ho assunto il ruolo di Provveditore alle Attività Culturali, ero pieno di aspettative e, ammetto, di qualche timore per le avversità che sapevo ci avrebbero atteso e che, purtroppo, non sono mancate. Tuttavia, grazie al sostegno ricevuto dal Priore, dal Vicario e da ogni componente della Sedia, siamo stati in grado di adempiere ai nostri doveri con passione e determinazione a riguardo della qualità del giornale. I nostri incontri, la nostra visione comune, ma anche le poche critiche pervenute dall'esterno, hanno forgiato una Redazione unita e concentrata sempre sulle soluzioni e sul raggiungimento degli obiettivi con un progetto condiviso. La mediocrità rappresenta un paradosso intricato e insidioso nella vita umana, l'unica cosa che puoi fare per uscirne è non accontentarti e cercare sempre di progredire: la ricerca del "sempre meglio" è diventato il nostro principio ispiratore, un ethos guidato da una forte volontà, dalla determinazione e dalla resilienza, speriamo di esserci riusciti!
È stato un vero privilegio lavorare insieme, confrontarsi con giovani e meno giovani, affrontare ogni numero alla ricerca di contenuti di alto livello, che *L'Aculeo* indubbiamente merita.
Un personale ringraziamento va a Paolo Rubei, il grafico che da tantissimi anni ci ha seguito e supportato con abile maestria e grandissima professionalità; grazie anche ad Alessandro Piccini e alla Tipografia L'Artigiana per il prezioso lavoro svolto.
Desidero esprimere pertanto alla Redazione la mia più profonda gratitudine per il sostegno e la fiducia che mi è stata generosamente offerta, il supporto di tutti è stato fondamentale per il successo che abbiamo ottenuto come squadra.
Grazie per avermi accolto, per aver valorizzato la mia visione del periodico.
Mi auguro che "i nuovi" continueranno a far prosperare il nostro giornale con la stessa qualità, dedizione e spirito innovativo che lo ha sempre caratterizzato. Vi incoraggio a mantenere alto lo slancio, con la convinzione che il futuro de L'Aculeo sarà ancora più luminoso e promettente.

onorato
e orgoglioso

emanuele squarci

Se è consuetudine che l'ultimo numero dell'anno contenga una specie di bilancio dell'annata che si va a concludere, ancora di più ineludibile lo è stavolta, quando, con l'anno, termina anche il mandato triennale di questa Sedia e, per quanto mi riguarda personalmente, l'esperienza di sei anni alla guida della nostra Contrada.

Sei anni sono una significativa fetta di vita. E sono stati senza dubbio sei anni intensi e anche faticosi e densi di problemi, alcuni dei quali addirittura affrontati per la prima volta nella storia, ma anche ricchi di motivi di soddisfazione ed orgoglio, con emozioni e sensazioni che mi rimarranno impresse e mi accompagneranno per tutta la vita.
È evidente che il dato inconfutabile e anche più amaro è che in questi sei anni l'Istrice non ha vinto e purtroppo lo ha fatto invece la nostra avversaria. Un Priore poco o nulla incide sulle scelte in materia di Palio e poche o punte responsabilità o meriti ha sui risultati delle Carriere, ma è evidente che gli umori che ne conseguono si riverberano in maniera significativa sulla vita quotidiana della Contrada e sugli atteggiamenti dei Contradaioli anche su ambiti estranei alle vicende paliesche.
Mi hanno accompagnato in questi sei anni ben tre Capitani, che non sono stati fortunati; con Andrea Franchi ho condiviso gli anni vuoti del Covid; con Gianluca Testa la grande delusione della prima Carriera – a mia memoria – non corsa per l'infortunio del barbero e quella enorme della vittoria dell'avversaria in un Palio che entrambi, come tutti voi, avevamo sognato diverso. Con Claudio Pagliantini ho vissuto quattro, anzi cinque, giorni di Palio complessivamente sereni, accompagnati da un moderato anche se forse, realisticamente, poco giustificato ottimismo che poi è andato puntualmente deluso; ma Claudio è ancora in tempo a trasformarsi in un Capitano fortunato e io glielo auguro con tutto il cuore, così come spero facciate tutti voi.
Ma le delusioni in materia paliesca e anche altre amarezze, che non sono mancate, non hanno minimamente diminuito la grande soddisfazione e l'impagabile orgoglio di aver rappresentato per sei anni la Contrada Sovrana dell'Istrice e per due addirittura l'intero mondo contradaiolo quale Rettore del Magistrato delle Contrade; una gratificazione quest'ultima certamente personale, ma che rappresenta anche, a mio parere, un onore per la Contrada tutta, alla quale i Priori delle Consorelle hanno, indirettamente, riconosciuto la capacità di scegliersi dirigenti di qualità.
Della complessità del mio primo triennio da Priore ho già parlato e scritto. Il mandato che si conclude adesso è stato dal punto di vista organizzativo e amministrativo più che soddisfacente. Molte sono le cose che questa Sedia ha fatto; ricordo le più significative ed evidenti: l'ottenimento in comodato del magazzino della Fondazione Chigiana; i molti lavori di manutenzione straordinaria del Leone, dal risanamento della scala sulla corte e di quella che scende in cucina al nuovo allestimento della terrazza, con lo spostamento dell'istrice di Inglesi, il posizionamento della pista dei barberi, donata da Kamullia ETS, e la nuova sistemazione del verde; il rinnovo delle monture del Giro e l'acquisto dell'immobile ex Riccio; ma anche quelle meno vistose, ma non meno importanti, quali il nuovo hardware e software per l'amministrazione, la realizza-



zione del nuovo applicativo per la gestione dei posti alla Cena della Prova Generale e la nuova "sistemazione" dei posti in palco per il Palio. Molte e apprezzate, anche se da un "pubblico" più ristretto, le iniziative in campo culturale, ne ricordo alcune: le belle pubblicazioni della Collana Biblioteca Falassi, la mostra dei sonetti e la più recente, la Madonna di Cesare Olmastroni. Significativi e numerosi sono stati gli arricchimenti dei nostri spazi museali con acquisti, donazioni e nuovi allestimenti quali, ad esempio, la "Teca del Garibaldino".

Motivi di soddisfazione quindi non mancano, ma non dimentico che sei anni fa, a inizio del mio primo mandato, dissi che mi sarebbe piaciuto lasciare una Contrada più unita, ma soprattutto più partecipe e presente a se stessa, consapevole delle sue importanti qualità e capacità quando mossa da unità d'intenti: un obiettivo, certo complici anche le vicissitudini paliesche e le loro conseguenze, purtroppo non raggiunto.

Sono contento del rapporto avuto con la generazione certo a me anagraficamente più lontana: i giovani. Come ho detto più volte, li reputo la parte più sincera e schietta della Contrada, quella che cerca di valutare le cose per quello che sono e per come sono andate e non per chi le ha fatte. Li ho visti lavorare "sotto" ben quattro Presidenti di Società e lo hanno fatto sempre con grande impegno, non condizionato dal gradimento nei confronti di chi fosse alla guida. Hanno, salvo rarissime eccezioni, mantenuto la loro del tutto naturale e comprensibile esuberanza giovanile entro i limiti loro richiesti, grazie al loro senso di responsabilità e anche al lavoro assiduo del Vicario Simone Ceccatelli.

E qui si apre il paragrafo relativo ai compagni di viaggio di questi tre anni. Persone che si sono impegnate al massimo delle loro capacità, rubando tempo e spazio alle famiglie e anche al lavoro; non al tempo libero perché non ne hanno praticamente avuto. Il Vicario Simone Ceccatelli è stato la colonna portante di questa Sedia, una certezza assoluta con la sua profonda conoscenza della Contrada e dei contradaioli e con la sua presenza costante e intelligente. Si è speso, senza risparmio, per le strade del rione sempre pronto a rispondere a domande e a fronteggiare polemiche, superando le difficoltà che via via si sono presentate con forza di volontà e determinazione. Cristina Tirinnanzi, Provicario all'Amministrazione, mi ha accompagnato per tutti questi sei anni e mi ha assicurato tranquillità ed efficienza in un campo determinante. Mi ricordo la sua iniziale titubanza nell'accettare un ruolo che temeva troppo per lei e che invece ha ricoperto davvero splendidamente. Guido Pagliantini "promosso" a Provicario in questo mandato si è impegnato al massimo delle possibilità, fino quasi a mettere a rischio la pace familiare, e ha portato brillantemente in porto in tempi assai celeri, ciliegina sulla torta del suo importante incarico, la non facile impresa del rinnovo delle monture del Giro. Andrea Masti mi ha accompagnato come capace e prezioso Presidente del Circolo per due anni e come Consultore negli altri quattro, mostrando, ancora una volta, uno spirito di servizio e una lealtà verso l'istituzione Contrada davvero esemplari. Tutti loro hanno fatto davvero gli straordinari per permettermi di svolgere il ruolo di Rettore del Magistrato nel modo migliore possibile e se ho ricevuto apprezzamenti per questo incarico è con loro che devo e voglio condividerli. Grazie! Gli altri membri della Sedia, compresi gli attuali Dirigenti del Circolo con i quali ho condiviso quest'ultimo anno, saranno comprensivi e mi perdoneranno se li avvolgo in un unico complessivo abbraccio e ringraziamento, ma altrimenti rischierei di occupare tutto questo Aculeo. Ognuno di loro ha svolto con impegno e capacità il proprio compito e ha dato un importante apporto alla gestione generale della Contrada: abbiamo condiviso emozioni forti e tensioni significative che hanno generato tra noi un legame che sicuramente rimarrà nel tempo.

Un ultimo ringraziamento va poi ai miei Consultori che mi hanno accompagnato, con grande pazienza e comprensione in tutti questi sei anni.

A chi verrà lascio una Contrada organizzata ed efficiente, così come la avevo a mia volta ricevuta da chi mi ha preceduto. Al nuovo Priore e alla nuova Sedia auguro buon lavoro e una maggiore fortuna di quella avuta da noi in questi anni e auguro soprattutto di riuscire a far esprimere a questa Contrada le proprie grandi potenzialità che rimangono purtroppo soffocate da resistenze e riserve, individuali o di gruppo, che non si concretizzano in proposte e progetti alternativi, ma rimangono generalmente confinate in sterili e dannose polemiche fini a se stesse che nuocciono alla Contrada e alla sua immagine.

Sempre viva l'Istrice!

16 agosto 2025

orlando pacchiani

Già proiettati al 2026, abbiamo vissuto un Palio di agosto da turisti (non succedeva dal luglio 2019) che ci ha lasciato obbligatoriamente alla finestra, rimandando al prossimo anno le ambizioni in Piazza.

Un Palio bello e lottato, incerto fino all'ultimo Casato nonostante il Valdimontone abbia compiuto tre giri in testa grazie alla Carriera senza ombre di Gingillo e Anda e Bola, annunciato protagonista che ha confermato i pronostici di promesso vincente, dopo due esclusioni la mattina della Tratta. A tredici anni dall'ultimo trionfo nel 2012, la Contrada di via dei Servi ha conquistato il successo numero 49 guidata dal capitano Aldo Nerozzi, già vittorioso da barbaresco e da tenente. Tutto si è deciso alla mossa, sulla quale si sono articolate lunghe polemiche per la 'chiamata' del Leocorno nei confronti della rincorsa: nulla che non si sia già visto in plurime occasioni, passate e recentissime. Tanto più che chi ha 'chiamato' è partito terzo e poi non ha vinto, segno che si poteva benissimo leggere la situazione che si stava delineando all'interno dei canapi.
A monopolizzare la Carriera il terzetto Valdimontone, Pantera, Leocorno, con Gingillo su Anda e Bola, Velluto su Viso d'Angelo, Tittia su Diodoro, l'accoppiata reduce dalla vittoria nell'Oca a luglio e in cerca di un personale cappotto, alla fine solo sfiorato con il difficilissimo e non riuscito tentativo di sorpasso all'ultimo Casato dall'esterno. Con la vittoria del Valdimontone, dopo quella di luglio dell'Oca, è andata in archivio un'annata che ha visto emergere due nuovi protagonisti sul tufo, che saranno sicuramente i cavalli del desiderio il prossimo anno, se rientreranno nel lotto dei dieci: Anda e Bola e Diodoro. Negli ultimi anni difficilmente i cavalli vittoriosi sono poi rientrati nelle scelte successive, si tratterà ora di capire se, con più nomi sul tavolo, si procederà in maniera diversa. È una chiave di lettura fondamentale per il futuro, quella che riguarda l'indirizzo dei capitani nella scelta dei dieci barberi. Così come lo è lo scenario che riguarda i fantini: nel 2025 hanno vinto due over 40, nell'ultima Carriera sono stati protagonisti tutti fantini di grande esperienza e ultraquarantenni. Elementi di riflessione per le dirigenze, in vista di un 2026 su cui sono già riposte le attenzioni di tutti.

il ruolo **del Vicario**

stefano dei e fabrizio lilli

"Vicario". Questa parola deriva dal latino "vicarius" e, a sua volta, da "vicis" che significa invece sostituzione o cambiamento. Più in particolare tale attributo viene riferito ad una persona che agisce al posto di un'altra, svolgendo le sue funzioni e rappresentandone anche l'autorità.

Nell'antichità il titolo veniva usato molto per funzionari pubblici ma, soprattutto, nel mondo ecclesiastico dove anche oggi ha un uso ricorrente. Basti pensare che il Papa è il vicario di Cristo e per la diocesi di Roma esiste la funzione di Cardinale Vicario Generale. Nel mondo laico attuale, invece, tale attributo viene sostituito comunemente dal termine "vice", come vicepresidente, vicedirettore , ecc.
Nel mondo delle contrade di Siena e, quindi, anche nella nostra, è molto probabile che il titolo sia stato tramandato nel tempo, mutuandone le caratteristiche e il nome per la sua specifica funzione nata appunto con le contrade stesse. Per quanto ovvio, osserviamo che la funzione di vicario di una contrada si è sostanzialmente evoluta nel tempo, passando da quella figura familiare di puro e semplice collaboratore del priore, facendone le veci in caso di assenza e rappresentandolo in toto, a quella attuale, strutturata, a cui si aggiunge la supervisione di affari specifici come sovrintendere attività, curare la comunicazione e garantire il regolare svolgimento delle attività stesse della contrada in linea con il regolamento e nei limiti del suo mandato, avvalendosi della collaborazione di altre figure (i provicari *in primis*) surrogandone le funzioni in caso di loro temporanea indisponibilità.
Senza stare qui ad elencare in particolare le funzioni del vicario dell'Istrice che di fatto non si discostano molto da quanto detto sopra a carattere generale, potremmo paragonare questa carica da una parte a quella di Direttore Generale di una azienda moderna (a cui per molti aspetti ormai le Contrade sono assimilabili) e dall'altra ad un Ministro degli Interni che tiene "il polso" della Contrada al suo interno, intervenendo per ascoltare i Contradaioli e risolvere con loro le eventuali incomprensioni, divergenze o malcontenti.
Rientrando nella tradizione e, più in particolare nel mondo della nostra contrada, elenchiamo a margine i vicari che si sono susseguiti dal 1925 a oggi, attraversando un secolo di Storia della nostra Contrada.

Arturo Ferrini (1925-1926)
Giuseppe Zazzeroni (1926-1937)
Niccolino Fiore (1937-1944)
Mario Bilenchi (1944-1947)
Giancarlo Manenti (1947-1948)
Nicola Fiore (1949-1950)
Roberto Torri (1950-1953)
Carlo Griccioli (1953-1956)
Mario Bilenchi (1956-1964)
Imo Bibbiani (1964-1978)
Marcello Barbi (1978-1981)
Antonio Sanò (1981-1984)
Alessandro Mattioli (1984-1986)
Alberto Parri (1986-1989)
Lorenzo Pagliantini (1989-1996)
Stefano Biagi (1996-1999)
Marco Gradi (1999)
Alessandro Mattioli (1999-2001)
Emanuele Squarci (2002-2003)
Massimo Gambelli (2003-2009)

Emanuele Montomoli (2009-2010)
Stefano Mucci (2010-2013)
Stefano Serafini (2013-2016)
Massimo Machetti (2016-2019)
Andrea Zanotti (2019-2022)
Simone Ceccatelli (2022 a oggi)

Per chiudere in maniera leggera vorremmo raccontarvi un aneddoto che ha coinvolto personalmente uno degli autori di questo articolo ed il Vicario Imo Bibbiani, non prima però di avere fatto una considerazione che vuole essere anche uno spunto di riflessione per tutti gli Istriciaioli.

Per quello che ci è stato raccontato e per quello che abbiamo vissuto, la nostra festa si è evoluta nel tempo e non possiamo non notare che lo ha fatto in maniera molto marcata negli ultimi 30 anni, e che quindi è molto probabile che subirà ancora innovazioni nel prossimo futuro anche in relazione ai cambiamenti della società che non possono essere né sottovalutati né tantomeno evitati.
Per quanto detto, la contrada dell'Istrice, oggi particolarmente numerosa, avrà bisogno di una struttura di governo estremamente efficiente ed efficace. In questa struttura la figura del vicario sarà sempre di più il punto di riferimento costante per ogni attività a meno che non si scorporino alcune delle sue funzioni, delegandole a figure sottostanti (ad esempio con un maggior numero di provicari).
Il punto però è che dette funzioni richiederanno sempre più una presenza continua nelle stanze della contrada e del circolo di persone giovani che abbiano la possibilità di vivere nel nostro Territorio o in sua prossimità e con impegni lavorativi che lascino loro anche del tempo da dedicare alla Contrada: il calo demografico sempre più evidente e l'impoverimento della Città dal punto di vista di opportunità di lavoro gratificanti e che permettano di realizzare quanto appreso in anni di studio, ci fanno ritenere che la nostra Contrada dovrà affrontare sfide che definiremmo esistenziali per un futuro che la veda ancora prospera e vitale e insieme alle consorelle al centro della società senese come lo sono state nei secoli passati.
Veniamo ora al "fattaccio" del Luglio 1975. Racconta Fabrizio: "Stavamo preparando il corteo della vittoria nei giardini del Leone. Dovevamo gonfiare e dipingere dei palloncini con i colori dell'Istrice. A quel tempo non so se esistevano le vernici spray, ma comunque non le avevamo e quindi lo strumento atto allo scopo era il semplice pennello. L'attività era particolarmente lunga e noiosa, per cui ebbi la malsana idea di suggerire il riempimento di un catino di vernice facendovi rotolare i palloncini. Disgraziatamente uno di questi scoppiò all'interno del catino inondando di schizzi neri le persone circostanti tra le quali il buon vicario Imo Bibbiani. Come al solito Imo era elegantissimo e quella sera indossava un completo di lino bianco avorio con l'immancabile papillon: si trasformò in Pongo (per i non esperti di cartoni animati, Pongo è il cane dalmata padre dei piccoli 101 del film Disney)".

Camollia tra storia e memoria, il viaggio finale

massimo mazzini

Con grande soddisfazione abbiamo presentato il quarto volume della Collana Biblioteca Falassi, il capitolo conclusivo di una serie caratterizzata dai "quattro colori" di copertina, pubblicazioni indissolubilmente legate dal sottile filo della storia contradaiola.

Questa nuova opera si propone come un ulteriore tributo al nostro territorio, proseguendo il racconto iniziato nel Volume 3. Il cammino offerto è ricco e articolato, organizzato secondo il consueto schema delle stazioni, intese come luoghi simbolici che si intrecciano in un'unica essenza, l'anima del rione. Attraverso la divisione in due nuclei tematici – la storia e la memoria – l'itinerario è stato strutturato fornendo la possibilità di esplorare le peculiarità di ogni segmento e di ricostruire una trama di ricordi contrassegnata da profonde sfumature. Ancora una volta, i veri protagonisti sono le strade, gli edifici e le persone che accompagnano il lettore in un percorso senza tempo, uno scrigno di tesori culturali e umani. Luoghi iconici mettono in mostra la magnificenza delle antiche architetture e dei personaggi che hanno contribuito a rendere unico e seducente questo angolo di città. Il racconto degli autori si sviluppa principalmente attraverso il linguaggio del cuore, con l'obiettivo di offrire una narrazione personale e originale.

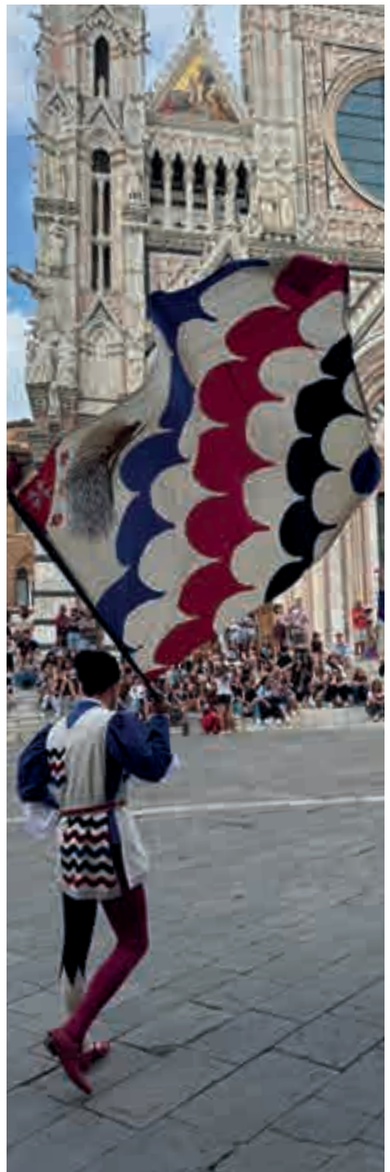
È doveroso rivolgere un profondo ringraziamento ai numerosi Istriciaioli che, in tanti modi diversi, hanno dato un contributo fondamentale alla realizzazione di questa preziosa collana: autori dei testi, fotografi e ricercatori di archivio, il loro impegno rappresenta una fonte di ispirazione per le generazioni future, affinché la Contrada Sovrana dell'Istrice continui a trovare nuovi stimoli per arricchire il proprio patrimonio culturale e trasmettere storia e tradizioni alle nuove generazioni.
In un mondo che cambia rapidamente e sempre più globalizzato, preservare le tradizioni diventa essenziale per mantenere viva l'identità della collettività e per rafforzare il senso di appartenenza alla propria cultura, è un modo per onorare il passato, preservare il nostro presente e progettare il futuro.

la festa titolare

La festa titolare di quest'anno ha avuto come elemento di disturbo il maltempo, che non ha però compromesso lo svolgimento dei festeggiamenti in onore di San Bartolomeo che, come ogni anno, colorano e illuminano tutta Camollia.
Durante il pomeriggio di giovedì 21 agosto, i giardini del Mercatino sono stati intitolati al Prof. Alessandro Falassi, a cui è stata dedicata una targa, inaugurata proprio durante questa giornata, alla presenza non solo della Sedia ma anche del Sindaco di Siena.
A seguire, le tradizionali cene del Fortino e del Vicolo si sono tenute all'interno dei locali del Leone a causa della pioggia, che non ha però raffreddato la voglia di divertirsi e stare insieme.
La giornata di sabato si è svolta come da programma, a iniziare dai quaranta piccoli nuovi istriciaioli battezzati, a cui ha fatto seguito il giro del rione, protrattosi fino alla Lizza e alla Fortezza; in prosieguo Signoria e Mattutino.
A conclusione della serata, le vie del nostro territorio si sono affollate per i giochi e le cene tradizionali.
La Festa del Patrono ha raggiunto quindi il suo apice domenica 24 agosto ed è stata coronata dall'inaugurazione delle nuove monture che hanno acceso tutta Siena di quattro colori, facendo di sé bella mostra agli occhi di tutta la città.

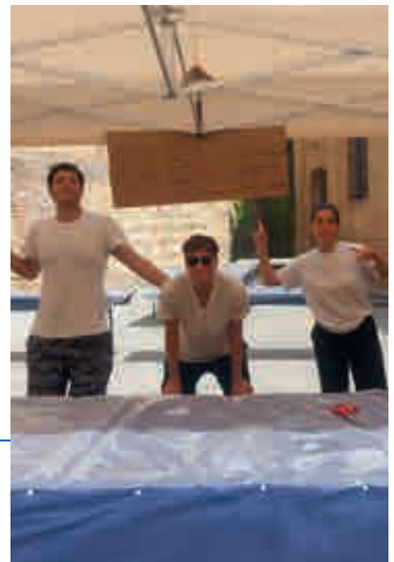
Tutto è bene quel che finisce bene...

Anche quest'anno i giovani istriciaioli si sono riuniti davanti alla Sedia in occasione della cerimonia dei diciottenni che, a causa del meteo avverso, da Palazzo Pieri si è poi tenuta nel Salone del museo storico. Tante e palpabili sono state le emozioni, prima tra tutte il vanto di divenire parte integrante della nostra Contrada.



Braciere 2025

Il Braciere 2025, nonostante il meteo a volte incerto, si è svolto nel migliore dei modi grazie all'operato della Commissione e di tutti gli istriciaioli di servizio che si sono prodigati (e divertiti!) durante una settimana all'insegna di brace, vino, gin e cocktail dai colori più disparati, band, complessi e dj set che hanno animato l'atmosfera di Camollia.



giovani alfieri e tamburini: manifestazione 2025

gianluca panti

È toccato a Matteo, Andrea e Vieri l'onore di rappresentare la nostra Contrada in occasione della 50ª edizione del Minimasgalano, che si è svolta il 13 settembre tra il rione di Salicotto e Piazza del Campo.

I nostri ragazzi erano chiamati a dimostrare la propria crescita dopo l'esordio dello scorso anno, e si sono applicati con impegno negli allenamenti fin da maggio. Non sono mancati momenti semplici ma significativi durante i mesi di preparazione: come quando i meno giovani, attirati dal suono del tamburo, lasciavano tavoli e panche del Leone per venire in piazzetta a controllare che tutto si svolgesse per il meglio, facendo sentire la propria presenza e il proprio supporto.
I ragazzi sono partiti da Contrada accompagnati dagli altri cittini e dai ragazzi – ormai cresciuti – protagonisti delle edizioni passate, che non hanno mancato di offrire il loro significativo incoraggiamento.
Nonostante l'emozione e un fastidiosissimo vento che ha messo alla prova tutti gli alfieri, Andrea e Vieri hanno eseguito una sbandierata elegante e ricca di passaggi complessi, accompagnati da Matteo, che ha suonato in modo brillante e preciso.
Al di là della bella figura fatta in Piazza, la speranza è che ai ragazzi resti impresso quanto impegno sia servito per raggiungere questo risultato, e soprattutto che abbiano imparato quanto sia bello "dare" qualcosa all'Istrice.
Tamburino: Matteo Lippi
Alfieri: Andrea Galasso e Vieri Partini

Nel segno dell'Istrice: le nuove monture del Giro

la tradizione incontra
la modernità

la commissione

Dopo tre anni di lavoro, tra selezione di stoffe, passamanerie, pelli, colori e altri materiali, mercoledì 20 agosto sono state presentate le nuove monture del Giro. L'evento si è svolto nella corte di Palazzo Nerli Pieri, dove è stata allestita anche una mostra delle monture del Giro che hanno segnato la storia della nostra Contrada. Un percorso espositivo sobrio ma eloquente, pensato per mettere in dialogo la memoria con il presente e restituire continuità alla nostra immagine di rappresentanza.

L'importanza dell'appuntamento e la curiosità maturata nel periodo di attesa hanno favorito un'ampia partecipazione di Istriciaioli, insieme ai Priori e agli Economi delle altre Consorelle, invitati per l'occasione. La presenza numerosa ha dato misura del valore del progetto e del suo significato identitario.

Le monture, indossate da un tamburino, due alfieri e un paggio porta-sonetti, sono state illustrate nel dettaglio dal Pro Vicario all'Organizzazione, Guido Pagliantini, componente trainante della Commissione, e dall'Onorando Priore. Durante la presentazione sono stati richiamati i criteri che hanno guidato il lavoro: la ricerca dei materiali più adatti, la coerenza cromatica, l'attenzione alle proporzioni e alla vestibilità per chi le indossa durante il Giro. Un equilibrio ricercato fra eleganza e funzionalità, nel pieno rispetto dei canoni storici e dello stile della Contrada.

Il progetto è stato il frutto di un processo metodico: studio delle soluzioni adottate negli anni, confronto con i modelli conservati, prove su manichino e su monturati, rifiniture successive. Artigianalità e disciplina hanno camminato insieme: scelta accurata delle passamanerie, pelli selezionate per resistenza e armonia tattile, cromie calibrate perché ogni dettaglio dialoghi con il successivo. È anche così che si preserva la qualità nel tempo e si rende onore a chi le monture le porta in rappresentanza della Contrada.

La soddisfazione più grande, per la Commissione così come per i monturati e per tutto il Popolo, è giunta domenica 24 agosto: tutte le monture, indossate dai tamburini e dagli alfieri, si sono riunite per la prima volta in Piazza Paparoni per la foto di rito, prima di prendere parte al Giro in città. L'accoglienza è stata calorosa e composta, come si addice ai momenti in cui la Contrada si presenta alla cittadinanza: uno sguardo attento ai particolari, un cenno d'intesa tra chi ricorda le fogge di ieri e riconosce in quelle di oggi la stessa linea di appartenenza.

Le nuove monture raccontano chi siamo: compatti e orgogliosi della nostra storia. Sono un impegno di continuità nei confronti dei giovani che sfilano oggi e di quelli che verranno, una testimonianza concreta di come la cura del particolare sappia tenere insieme memoria, decoro e rappresentanza.

Nei dettagli si radica l'identità, e nell'essenzialità dei segni si manifesta la nostra compattezza.

Viva l'Istrice!

Commissione per il rinnovo delle Monture del Giro
Cecilia Bonomo
Francesca Del Mastro
Caterina Fineschi
Antonio Marzi
Guido Pagliantini
Fabio Perinti
Serena Seggioloni
Andrea Zanotti

Bozzetti
Serena Seggioloni

Tessuti
Fondazione Arte della Seta Lisio

Passamaneria
Arpass Passamaneria

Confezionatura delle Monture e dei fez
Confezioni Erremoda

Cinture
Casa della Pelle Siena

Calzamaglie
Susy Sartoria Artigianale

Fez
Fondazione Arte della Seta Lisio

Confezionatura del fez del Paggio porta sonetti
Orietta Butti

le Monture del Giro

sergio ghezzi

Immagine tratta da Rutilio Manetti

La devozione degli istriciaioli a San Bartolomeo risale al 1734 quando la Contrada entrò in possesso della piccola chiesa intitolata a questo Santo all'epoca esistente all'interno di porta Camollia.

La Festa Titolare, dopo il Palio, è l'appuntamento più sentito del calendario contradaiolo. Il notevole impegno, anche economico, che la contrada ogni anno, da secoli, dedica all'allestimento e alla conduzione di questi festeggiamenti è indice del profondo legame fra i contradaioli, il loro oratorio e il loro rione. In questo rito se da una parte viene festeggiato con solennità il "*Protettore Celeste*" perché interceda a beneficio della Contrada, altrettanto rilevanti sono i festeggiamenti riservati ai Protettori terreni la cui generosità permette alla Contrada di svolgere le sue funzioni. In antico le contrade eleggevano i propri *"geniali"* cioè congeniali alle esigenze della contrada, così erano chiamati coloro che, pur non essendo *"nativi"*, venivano scelti fra la classe aristocratica o fra illustri cittadini di elevato livello sociale ed il loro numero era limitato a non più di cinque o sei persone. In cambio della loro rappresentatività e dei loro buoni uffici costoro ricevevano pubbliche onoranze durante le quali il popolo riconoscente si portava presso l'abitazione *"spiegando l'insegna* (si noti il singolare) *al suono di tamburi, trombe e corni*".
La mattina del *"Giro"* per le onoranze solo due tamburini e sei alfieri si vestivano con i costumi della contrada e questo numero così limitato rimarrà tale per tutto l'Ottocento e i primi del Novecento e solo con il secondo dopoguerra aumenterà fino ai numeri attuali.
È noto che per le Onoranze ai Protettori le contrade vestivano le monture di Piazza che subivano così un rapido deterioramento. Quando furono inaugurate le monture di Piazza nel 1904 fu naturale usare per il *"Giro"* quelle precedenti del 1879 e così accadde per il rinnovo del 1928 che dette libero accesso alle vecchie monture del 1904 e delle precedenti del 1879.
Contrariamente a quanto da alcuni scritto il *"Giro ai Protettori"* non era esclusiva della città murata, infatti, nel Libro di Cassa dell'anno 1885 compaiono le *"spese per la colazione agli alfieri ed ai tamburini per il Giro dei protettori in città e in campagna"*. Quindi, come già accennato, ci possiamo immaginare come l'uso prolungato e spesso non ortodosso dei costumi producesse effetti devastanti sui preziosi velluti e sulle sete come attestano le numerose riparazioni che la contrada fu costretta a pagare alle rammendatrici e cucitrici dell'epoca. In una relazione stilata il 27 maggio 1913 in occasione di una rivista generale lo stato delle monture era disastroso.
Nel 1915 la festa titolare fu sospesa per la Grande Guerra e riprese solo nel 1920; gli appelli dei più avveduti e del Comune a non usare le monture di Piazza ebbero scarso seguito ma in questi anni alcune contrade adottarono di vestire *"una giubba bianca con la fusciacca colorata"*; anche l'Istrice, nel 1923, prese una delibera in tal senso ma crediamo che la cosa non abbia avuto seguito. Sorse una polemica fra il Conte Guido Chigi – sostenitore della giacca bianca – e il Presidente del Magistrato che sosteneva fosse meglio indossare i costumi fuori uso di metà '800 e quelli del 1878 perché – sosteneva il Presidente – *"non sempre le giacche erano bianche"* .
Nel 1927 la Contrada dispose di eseguire un certo numero di *"monture da fatica"*, circa 14, realizzate in *pannolenci* con cinque diversi disegni a motivi geometrici: due per i tamburini (motivo *"nebuloso"* e motivo *"a triangoli"*) e tre per gli alfieri (motivo *"a bande oblique"*, motivo *"contromerlato"* e motivo *"a fasce alterne"*); inoltre i tamburini portano, cuciti sul petto, gli stemmi delle quattro Compagnie Militari.
Nonostante la povertà della stoffa la riuscita di queste monture fu notevole; le troviamo infatti per tutti gli anni '30 e dopo la guerra fino al 1954 ed oltre, indossate anche dai sei figuranti del Popolo in Piazza. Nel 1955, a seguito di una esauriente relazione sullo stato dei costumi, il Seggio deliberò di fare eseguire 18 giubbetti per il *Giro* su disegno del Prof. Aldo Marzi.
La realizzazione fu affidata alla sarta Bisogni, a Daddi Terzilla e Sivestri Bonella per la cifra di lire 5.500 ciascuna; le maglie furono eseguite da Tina Pappadopulo ed i fez da Iole Tai. Queste monture, ribattezzate dagli istriciaioli *"a gonnellone"* ebbero la buona ventura di essere indossate in quel fortunato periodo-1955/1963- che vide l'Istrice vittoriosa nel '56, nel '58 e nel '61.
La notevole usura alla quale furono sottoposte e l'aumentato numero dei figuranti consigliarono la Contrada a procurarne delle nuove e nel 1963 ne fu presentato il prototipo ancora su disegno di Aldo Marzi (al quale andarono 100.000 lire per il bozzetto).
Queste nuove monture furono realizzate in taffetas e mussola acquistate presso le Telerie Mascagni; la merceria Becci fornì tutto l'occorrente per il confezionamento mentre le calzemaglie furono eseguite dalla Ditta Biancaneve di via di Città; alla sarta Angela Capezzuoli il compito di cucirle. In tutto 40 monture complete più una per il Paggio Maggiore e, per la prima volta, dieci monture da ragazzi. Sebbene siano state indossate per oltre sedici anni questi costumi non riscossero molto successo perché, sebbene avessero l'indiscutibile pregio di praticità e leggerezza, dobbiamo pure ammettere che erano *"bruttine"* e anche i colori non erano rispondenti a quelli storici dell'Istrice.
Nel 1981, con l'aumento esponenziale dei figuranti e per dare un tocco di novità, furono pensati costumi identici nella foggia e nel disegno a quelli del 1927, con il fez azzurro invece che nero. Per questi era prevista una durata senz'altro maggiore di quella che poi è stata: purtroppo alcuni inconvenienti accaduti durante la fase di lavatura sono stati letali per quel tipo di stoffa.
Quindi nel 1992 nuovo Giro e nuovi costumi ispirati a quelli di Piazza del 1928 del Prof. Arturo Viligiardi. Dopo oltre 30 anni di usura è risultato evidente il bisogno di rifacimento di queste monture ed una commissione appositamente eletta scelse ancora una volta i bozzetti del Viligiardi come modello di riferimento che, nell'immaginario collettivo, da quasi un secolo, hanno rappresentato e distinto al meglio la Contrada dell'Istrice. I tessuti sono stati realizzati dalle Manifatture Lisio di Firenze, le stesse che produssero le monture di Piazza del 1928.

tabernacolo **2025**

gruppo piccoli

Come di consueto, lunedì 8 settembre si è rinnovata la tradizione della festa dei Tabernacoli.

Quest'anno il nostro tabernacolo ha voluto trasmettere un significato particolarmente profondo: il senso di cura e protezione, rappresentato dalla Santa Vergine. La Madonna veglia su di noi e sulla nostra festa, custodendoci come una madre attenta e premurosa.
In questo spirito abbiamo scelto come simbolo principale l'ombrello, immagine concreta e quotidiana della protezione: proprio come l'ombrello ci ripara dal sole e dalla pioggia, così la Vergine Maria ci accompagna, ci difende e ci sostiene nelle gioie e nelle difficoltà della vita. È un'immagine semplice ma potente, che racchiude in sé l'essenza di ciò che significa sentirsi custoditi sotto lo sguardo materno della Madonna.
Il tabernacolo di quest'anno, allestito in Fontegiusta, ha saputo unire tradizione e creatività. In alto una distesa di ombrelli colorati, ciascuno dedicato a una delle 17 Contrade di Siena, componeva un cielo vivace e variopinto, simbolo della nostra città unita nella diversità. A terra, invece, prendeva forma una suggestiva scenografia fatta di tufo, arricchita da luci, barberi e ferri di cavallo: un richiamo immediato al cuore pulsante delle nostre tradizioni, il Palio, e a tutto ciò che lo circonda.
Un ruolo fondamentale, come sempre, lo hanno avuto i cittini. Con il loro entusiasmo e la loro creatività, si sono impegnati nel decorare e preparare gli ombrelli, rendendo il tabernacolo ancora più vivo e speciale.
La loro partecipazione rappresenta la continuità della tradizione: i più piccoli imparano a conoscere e a vivere le usanze della Contrada. Tutti i cittini si sono riuniti intorno al tabernacolo in Fontegiusta, creando un momento di condivisione. Dopo il passaggio della commissione, la serata è proseguita con una cena in terrazza al Leone.

Henry James
a Siena

tommaso buccianti

Nei secoli passati, fino agli albori del Novecento, tutti i letterati e intellettuali britannici, o più in generale i membri dell'aristocrazia o dell'alta borghesia europea, negli anni della giovinezza o della piena maturità, intraprendevano un viaggio in Italia e nel resto del continente, chiamato Grand Tour, per completare la loro formazione culturale. Siena era ovviamente una delle tappe più frequentate, ed infatti ad eccezione di Goehte, che dopo aver snobbato Firenze, raggiunse Roma passando da Arezzo, divenendo così antesignano ed ispiratore della novecentesca "Curva Fanfani", tutti avevano fatto sosta nella nostra città.
Tra questi dobbiamo annoverare il grande scrittore anglo-americano Henry James che nel corso della sua vita visitò Siena più di una volta, dedicandole anche un capitolo del suo celeberrimo Italian Hours (Ore italiane) che racchiudeva i suoi soggiorni italiani avvenuti dal 1872 al 1909.

Il capitolo senese si apre con la narrazione della prima visita avvenuta nell'estate del 1873, decisione presa a causa dell'insopportabile calura fiorentina, farcita dalle altrattanto insopportabili zanzare, che lo fecero scappare da Firenze per raggiungere finalmente Siena: visita che aveva progettato da tempo e che fino a quel momento non aveva mai realizzato. Raggiunse la nostra città con l'ultimo treno,arrivando alla vecchia stazione posta in cima a viale Mazzini, allora piazzale Francesco di Giorgio Martini, con il cielo, scrive, già schiarito da una "splendida" luna. Percorrendo via Garibaldi,tra le prime cose, potrebbe avere visto ai confini le bandiere della nostra contrada che aveva vinto "scossa" il recente palio del 2 luglio con la cavalla baia oscura di tale Romboli, montata, fino alla caduta, dal grande Mario Bernini detto Bachicche, vincitore di ben tredici carriere.
Nel suo primo soggiorno senese alloggiò alle Armi d'Inghilterra (l'odierno Cannon d'Oro) di cui fece una minuziosa descrizione; e parlando di esso coniò la famosa locuzione: "A Siena ogni cosa è senese", per significare che nella nostra città tutto aveva delle peculiarità originali e non riscontrabili da altre parti.
James constatò che la città era adesso soltanto un tenue fantasma rispetto a quella dei suoi momenti migliori (A Siena ogni cosa ha oltrepassato il proprio meriggio), ma che attraverso i suoi monumenti ed i grandiosi palazzi, rimaneva ancora vivo il ricordo della sua passata potenza e grandezza.
Nel 1892 , in occasione del suo secondo soggiorno senese, James alloggiò nell'Istrice: al prestigioso Grand Hotel Royal de Sienne, aperto nel 1875 e situato alla Lizza all'interno del cinquecentesco Palazzo Zuccantini Zondadari. Henry

James passò il suo nuovo soggiorno senese insieme all'amico e grande scrittore francese Paul Bourget, autore tanto caro alla Angelica del Gattopardo; anche lui alloggiato allo stesso albergo e grande estimatore di Siena, tanto da far incidere sulla lapide della sua tomba nel cimitero parigino di Montparnasse: " Paul Bourget, senese".
Insieme amavano passeggiare sui bastioni della fortezza e spaziare lo sguardo sull'orizzonte; così da ispirare James a scrivere: : «[. . .] Un orizzonte ampio, strano, malinconico, stupendo, un bordo di montagne lontane che dipingono, per chi si sporge, verso l'ora del tramonto, dai vecchi parapetti lisci e lustri per l'uso, un paese non precisamente arido e deserto, ma che pure ha avuto una sua vita in una scala immensa, e che si è ritirato, con tutti i suoi ricordi e le sue reliquie, in un rifugio piuttosto austero, in realtà quasi fosco e misantropico. Ad ogni modo, quella era una condizione, uno stato d'animo, diffusa in tutto il luogo, che propiziava, nel tardo pomeriggio, gli azzurri e i porpora più divini nel paesaggio, per non parlare del fatto che così favoriva, anche in misura maggiore, il mio reale convincimento secondo il quale l'intero colle fortificato con i suoi immensi contrafforti dalle tonalità dorate di rosso e di bruno, affondati a perpendicolo entro vigneti, frutteti, campi di grano e tutta quella rustica eleganza che caratterizza il podere toscano, stesse intrecciando per me una ghirlanda di ore indimenticabili [. . .]».
Le "Ore italiane" di Henry James usciranno soltanto nel 1909, pochi anni prima della morte dello scrittore, avvenuta nel 1916 nel pieno del primo confilitto mondiale; evento che, ironia della sorte, cancellerà per sempre il romantico mondo vissuto e descritto da James.

Per l'Immagine del Grand Hotel Royal si ringrazia la Collezione Corti Andrea.

il Sor Luigi

sergio ghezzi

Erano i primi mesi del 1982 e i lavori di ristrutturazione della Sede Storica della Contrada – iniziati nel 1980 – stavano procedendo ai ritmi consoni alle contrade.

In occasione di un incontro con il mio amico Ugo Barlozzetti di Firenze (docente in lettere moderne, critico d'arte ed esperto di storia e strategia militare) egli mi informò che il Museo Stibbert avrebbe pubblicato a breve un libro che illustrava tutte le lapidi dei Cavalieri presenti in Toscana. Lui (Barlozzetti) faceva parte del Comitato Scientifico insieme a Franco Cardini, Lionello Boccia, Eduardo Coelho, Mario Scalini e altri nomi prestigiosi della cultura in Toscana.
Il libro *"Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364"* sarebbe stato il catalogo di una mostra che prevedeva anche l'esposizione di soldatini in 54 mm. e un grande diorama con figurini in 25 mm.
Io, con un tono quasi di scuse dissi a Ugo: *"anche nell'Istrice abbiamo una lapide risalente al 1348".* Il Prof. strabuzzò gli occhi e con tono incredulo disse: *"cosa? ma come è possibile che noi non ne sapessimo nulla?".*
Io allargai le braccia non sapendo cosa rispondere.
Nell'arco di due giorni, dopo avere ottenuto il permesso della Contrada, (era Priore il Comm.Guido Jappini) un nutrito gruppo di tecnici si presentò munito di luci, ombrellini, cavalletti e macchine fotografiche, accompagnati dal Prof. Ugo Barlozzetti, dal Soprintendente dello Stibbert Lionello Boccia e dal famoso grafico portoghese Eduardo Coelho.
Nel catalogo Boccia scrive: *"Una lastra tombale di assoluta eccezione – sinora, che io sappia, non ricordata – si trova a Siena nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio, ora sede della Contrada dell'Istrice. Si tratta di una lastra terragna incisa invece che a bassorilievo, disgraziatamente spezzata in quattro e consunta, ma ancora abbastanza leggibile nella parte superiore. Su di essa Luigi de Chamenet* (in verità sulla lapide è inciso DECIAMENET tutto attaccato e senza la H) *morto nel 1348, probabilmente un cavaliere angioino proveniente dal napoletano fermato a Siena dalla peste, indossa una barbuta col coppo ogivato il cui camaglio, con l'attacco protetto da una cerchiatura (senz'altro in ottone, come tutte le liste e le bordure di abbellimento del tempo) forma il ricasco tipico dell'area senese. Per il resto spiccano le solite punte corazzate sulle spalle della sopravveste decorata araldicamente e soprattutto, allacciate ai gomiti mediante aghetti, le rotelline guardacubito che qui però si accompagnano a protezioni di braccio in cuoio cotto sagomate sul gomito.*

Catalogo della mostra

Il resto è troppo consunto, ma le scarpe sembrano lisce col solo passante per lo sprone.
Tornano la spada usuale e la daga alla basilarda (arma di origine svizzera ma diffusa in tutta Europa) *ma questa ha un pomo arcuato all'insù e non vi sono tracce di catene d'arme.*
L'arme mostra una fascia caricata di 3 conchiglie, accompagnate da altre 4, 2 in capo e 2 in punta.
L'iscrizione reca "ANNO. D(omi)NI.M.CCC.XLVIII. AD XVIII.DI LUGLIO.QUI GIACE.LUIGI DECIAMENET DE LO REGNO.CU-I(us). A(nima). SUA REQ(ui)ESCAT I(n) PACE." Fra parentesi tonda le parti mancanti delle parole abbreviate.
La lastra mi è stata cortesemente segnalata da Sergio Ghezzi della Contrada dell'Istrice."
Nel 1983 anche il Prof. Duccio Balestracci in un articolo apparso sul Nuovo Corriere Senese del 16 marzo, scrive sulla prestigiosa mostra fiorentina ricalcando i testi di Boccia e Cardini apparsi sul catalogo.
Dieci anni dopo anche la storica Silvia Colucci nel suo libro *"Sepolcri a Siena tra Medioevo e Rinascimento"* pubblicato nel 2003 affronta la stessa tematica ristretta però al solo territorio senese.
La Colucci riprende la descrizione del Boccia e la sua ipotesi sull'origine provenzale del cavaliere angioino che, proveniente dal

La lapide e la ricostruzione di Eduardo Coelho

Regno di Napoli (all'epoca nella geografia politica della penisola solo quello degli Angiò era definito Regno), fu fermato a Siena da un nemico invisibile chiamato *"pasteurella pestis"*, la terribile peste nera che falcerà il 30% della popolazione europea.
Ma la Colucci, dietro le osservazioni del Boccia – che definisce l'armatura di tipica fattura dell'area senese – si chiede se l'armatura raffigurata fosse quella indossata da Luigi da vivo o era solo una rappresentazione degli scultori locali che seguivano la tipologia in uso a Siena.
Questa la storia recente della lapide. Abbiamo scoperto che la *"assoluta eccezione"* come la definisce il Boccia è dovuta al fatto che si tratta di *"una lastra terragna incisa invece che a bassorilievo"*. Poi abbiamo scoperto che il Cav. Luigi indossa una armatura tipica dell'area senese da cui sorge spontanea la domanda: che ci faceva un cavaliere angioino a Siena? Era in viaggio per andare a Napoli oppure stava tornando in Francia?
Dobbiamo anche osservare che l'araldica della veste e dei due scudi a lato della testa riportano, come già descritto, le conchiglie del tipo Saint-Jacques (San Giacomo) che sono il simbolo dei pellegrini che hanno percorso il cammino fino al santuario di Santiago di Compostela in Spagna.
Per le memorie più antiche l'Archivio Arcivescovile nei documenti dei primi del '700 riporta solo la presenza di lapidi nel pavimento della chiesa ma senza specificarne la natura.
Invece all'Archivio di Stato, troviamo che lo storico Antonio Pecci nel suo manoscritto del 1730/1731 *"Raccolta universale di tutte le iscrizioni, arme e altri monumenti sia antichi che moderni esistenti nel Terzo di Camullia fino a questo presente anno MDCCXXXI"* scrive che *"Nel mezzo del Pavimento della Chiesa esiste il seguente sepolcro con figura di soldato tutta intiera con spada dallato sinistro, che in questo luogo non viene disegnato altro che la testa, le Arme e i caratteri"*.
Dopo circa un secolo, nel 1821, anche Giovacchino Faluschi descrive la lapide ma aggiunge in modo del tutto arbitrario le parole Regno *"de Napoli"* e la trascrizione non è fedele all'originale.
Così, anche l'Archivio della Contrada conserva una Memoria della riapertura della Chiesa dopo i restauri del 1852 nella quale si legge *"in faccia (*alla porta di ingresso della chiesa) *il Deposito di Luigi di Ciament Napoletano…"*. Risulta evidente che gli estensori della *"Memoria"* sono stati influenzati da quanto aveva scritto il Faluschi trenta anni prima. È anche evidente che la lapide – in occasione dei lavori – era stata rimossa dal pavimento (dove l'avevano vista il Pecci e il Faluschi) e murata nella parete di fronte all'ingresso della chiesa (dove ora c'è la lapide ai Protettori Perpetui). È anche attestato che questo spostamento abbia provocato una prima rottura.
Negli inventari del 1932 e del 1955 la lapide e l'iscrizione sono riportati con varie discordanze dall'originale.
Tutte queste analisi dell'epigrafe hanno però sempre ignorato quel segno di abbreviatura generale che indica che la parola è abbreviata senza specificare il modo, valevole anche come abbreviazione per contrazione posta sopra le lettere interessate.
Mi riferisco a quel piccolo segno posto sopra *"ORE"* che con un po' di attenzione è ancora leggibile e riportato in modo evidente nel disegno del Pecci.
Questo particolare, unito al fatto che le parole *"DEL OREGNO"* siano leggermente distanziate mi ha suggerito una interpretazione diversa dell'epigrafe che invece *"DEL REGNO"* si possa interpretare come *"DEL ORDINE GEROSOLIMITANO* (GNO)"
Un insigne epigrafo medioevale ha fermamente bocciato questa mia ardua ipotesi.
Pazienza, io c'ho provato. Comunque quel piccolo segno una sua funzione la dovrà pure avere!!
Negli ulteriori due spostamenti (1958 e 1982) la lapide subì la seconda rottura e chissà dove sono finiti i resti mortali del Sor Luigi.

Archivio di Stato: ms.D-6, c.107r. il disegno del Pecci

le ali **su Camollia**

paolo coradeschi

Siamo nel 1911; Siena conta 30.000 abitanti. All'avvenimento che ricorderemo parteciparono ben 5.000 persone, vale a dire una persona su sei, dunque un evento eccezionale; solo il Palio richiamava un numero superiore di partecipanti.
I senesi accorsero presso il Prato di Camollia per assistere al volo di un aereo Blériot 11/2 (il 2 indica la versione biposto) ai comandi del pilota Gilberto Le Lasseur de Ranzany.
Il suddetto, figlio di un poeta francese, si era appassionato al volo aeronautico da giovanissimo, aveva 26 anni. Il suo aereo era un monoala lungo otto metri e quaranta con apertura alare di dieci metri e trenta, pesava 345 chili ed era azionato da un motore anteriore da cinquanta cavalli con elica a due pale.
Siamo agli albori del volo ed ogni nuova impresa è considerata una

sorta di record. Tanto per capire di cosa parliamo, basta dire che il velivolo non aveva ancora gli alettoni di virata in coda e la manovra veniva eseguita attraverso le ali con una sorta di tiranti agendo in contemporanea sulla cloche.
L'appuntamento era fissato per le ore diciotto. Era il 26 novembre e la luce non era delle migliori. Per l'occasione era stata indetta una lotteria e il fortunato vincitore avrebbe volato sul secondo posto del Blériot. Questo sarebbe dovuto essere, per il coraggioso pilota, l'ultimo volo sul suolo italiano prima di raggiungere il contingente aereo italiano a Tripoli. Il Paese era in guerra con la Turchia e schierava in Libia alcuni dirigibili e nove aerei; quello del pilota francese doveva essere il decimo.
Dunque, all'ora stabilita avvenne il decollo. Superato l'Antiporto e sorvolando Camollia, il monoplano si diresse sopra la Piazza del Campo effettuando dei giri intorno alla Torre del Mangia. I senesi, eccetto alcuni facoltosi appassionati da contarsi sulle dita di una mano, non avevano mai visto un aereo se non immortalato sulle enfatiche tavole della Tribuna Illustrata.
L'evento meritava di essere tramandato ai posteri e, in Piazza d'Armi, fu posta una lapide commemorativa a ricordo del coraggioso aviatore, che non trovò una morte gloriosa nei cieli d'Africa, ma spirò l'anno dopo di febbre tifoide da salmonella enterica, al tempo quasi sempre mortale.
In Francia, solo qualche cultore di aeronautica primordiale conosce il nome di Gilbert Le Lasseur de Ranzany, mentre a Siena generazioni di studenti hanno letto il suo nome sul marmo che lo ricorda sul muro della loro scuola.
I senesi, adusi a tramandare le gesta dei loro figli migliori, vollero immortalare anche questo pilota venuto da lontano, che scelse la città di Palio per quella che, al tempo, fu considerata una vera e propria prova di ardimento.

campo dei cittini 2025

luca bernardi (detto "Polmone")

Una foto è come memoria. Cattura l'attimo: ragazzi raccolti in un gruppo, gli sguardi ampi come orizzonti aperti, colmi della sete di chi cerca.

Ogni silenzio diventa eco, canto invisibile che intreccia il presente ai giorni già vissuti insieme: memoria che vibra e si dilata nel tempo. Un'età capace di essere essenziale. Custode di una verità limpida, lontana dai travestimenti che la vita adulta prova con insistenza a imporre. In quell'essenzialità si riflette la bellezza di un tempo che non ritorna, ma che lascia segni indelebili come orme sulla sabbia del cuore.

La responsabilità è un dono. Essere chiamati a questi ruoli diventa un'occasione preziosa di crescita interiore. Un dono che appartiene innanzitutto a chi lo vive, perché ogni momento accolto e vissuto in profondità plasma la persona che saremo, anche se già adulti. Ogni scelta richiede misura e attenzione, affinché ciò che nasce da questi incontri non conosca mai disuguaglianza, ma diventi autentica condivisione. Sono attimi curati e modellati con delicatezza, impastati di leggerezza e significato, capaci di spalancare varchi di libertà in una vita che troppo spesso ci stringe come un abito troppo stretto. La contrada ha molte facce, come quelle di tutte le persone che hanno scelto di accompagnare i Cittini, anche qui, alla Pieve di Molli, nel campo 2025. Ognuno porta con sé una storia, un ricordo, un frammento di vita: racconti di contrada e di Palio che appartengono a un tempo passato, e le infinite sfumature di un cambiamento naturale e inevitabile, che scorre dentro di noi come linfa silenziosa che nutre le radici. E, nonostante il fluire degli anni, ciascuno – con gesti piccoli o grandi – custodisce e alimenta queste memorie, così che si possa riconoscere sempre da dove veniamo. Grazie a tutti, di tutto. Non c'è dono più grande che trasmettere ai più piccoli questo patrimonio di storie, emozioni e valori: un filo sottile ma resistente, che lega le generazioni. Una trama viva, mai scontata, come una ragnatela di luce che custodisce e amplifica la nostra identità, tenendo insieme passato, presente e futuro in un unico respiro.
E allora, chi è davvero più fortunato? I bambini che hanno il privilegio di scoprire il gioco con occhi colmi di meraviglia, o gli adulti che hanno il compito – e insieme il privilegio – di narrarlo, trasformando il ricordo in insegnamento, e l'insegnamento in vita?
Forse la vera fortuna è condividere: intrecciare la propria storia con quella degli altri, e sentirla vibrare come una melodia che attraversa il tempo. Così il campo si chiude, ma non scompare. Resta nelle mani, negli occhi, nei cuori di chi ha vissuto ogni gesto, ogni sorriso, ogni piccolo miracolo quotidiano. Resta come promessa, come memoria viva, come luce che attraversa le stagioni dell'anima.

Un viaggio **inaspettato**

luigi franchi

Quando si parla di contrada, capita spesso di prendere posizioni nette del tipo: "io quel ruolo non lo farò mai".

Altrettanto spesso capita di doversi rimangiare queste affermazioni lapidarie. A me è successo all'inizio del mandato che sta per concludersi. Un piovoso giorno di ottobre ricevo una telefonata da una persona amica, di cui ho la massima stima e con la quale abbiamo percorso insieme un lungo tratto di responsabilità contradaiole. Non essendo ancora stato affetto dal cinismo nostalgico di chi dice che "il Palio vero non c'è più", mi è risultato difficile dire di no. Sono stato nominato Coordinatore dei Gruppi Piccoli e Giovani Istriciaioli. Sono partito con l'entusiasmo di un nuovo inizio e la consapevolezza di non avere alcuna esperienza sul campo se non da genitore.

"I Piccoli e i Giovani sono la nostra parte pura, vivono la contrada semplicemente e con spensieratezza". Ho affrontato i primi momenti con questo carico di facile retorica. E devo onestamente riconoscere che lungo il mandato, questo bagaglio non mi è servito a nulla. Ho presto realizzato, con una certa vergogna, la mia visione molto superficiale sull'argomento in cui mi ero immerso. Il lavoro svolto dagli addetti e dalle addette ai Piccoli e ai Giovani è probabilmente uno dei più complessi della nostra realtà. Il motivo non riguarda il tempo da dedicare all'impegno o lo sforzo psicofisico per sostenerlo. Bisogna saper donare la nostra sensibilità. Le nostre nuove generazioni sono quelle che per prime risentono dei grandi cambiamenti della società e del tessuto sociale odierni. Educare, aggregare, condurre e preservare entro i valori fondanti della contrada è un compito che richiede un continuo confronto e una non trascurabile capacità di leggere tra le righe gli atteggiamenti e i comportamenti di tutti i nostri minorenni. In quest'ottica di pragmatismo ho scelto, insieme a entrambi i gruppi, di svolgere il nostro mandato. Il Gruppo Piccoli è partito da una compagnia molto giovane ma piuttosto affiatata. Tenendo in mente le criticità del recente passato, abbiamo cercato di effettuare gradualmente un percorso di riforme volte a migliorare alcuni aspetti di partecipazione. Il Gruppo Giovani è invece partito con volti del tutto nuovi ma altamente motivati a fare bene. Ogni occasione di incontro è stata motivo per sperimentare e cercare di consolidare il nostro rapporto con ragazzi e ragazze. Onestamente è stato un piacere constatare che in entrambe le compagnie c'è stato un confronto interno onesto, interessato e mai piatto. Ogni opinione, anche la più diversa, è stata sempre presentata costruttivamente e sono convinto che questo abbia reso ragionevolezza e consistenza alle scelte fatte. Il mondo dei Piccoli e dei Giovani è molto diverso. Il tempo, tuttavia ci ha fatto crescere cercando di fronteggiare e porre l'attenzione su problematiche comuni. Cito le due più rilevanti, almeno a parer mio, come esemplificative della strada percorsa La prima: la contrada è spesso intesa come un gruppo di amici. Il concetto in sé non sarebbe sbagliato, ma contiene un connotato di superficialità altamente fuorviante. Considerare la contrada solo un gruppo di amici è un po' come considerare la Maestà di Duccio di Buoninsegna solo una pala d'altare con la Madonna. Certamente è anche questo, ma sono le sue caratteristiche più intime a renderla speciale. È apparso giusto valorizzare la dimensione "comunità" della contrada come peculiarità che ci rende unici. Imparare a uscire dalla propria *comfort zone* "mischiarsi" agli altri e alle altre permette di instaurare rapporti fraterni con persone diverse da noi e non sono solo ed esclusivamente con le stesse e nella stessa classe d'età. La seconda: la contrada è troppe volte considerata un bene di consumo e non un patrimonio. Ha poco senso, nelle gerarchie personali, dare priorità alla contrada solo per le occasioni dove si può apparire e declassarla il resto dell'anno. Si rischia solo il vuoto esibizionismo del "ho dato, quindi faccio". L'appartenenza è un valore che ognuno costruisce con il proprio passo, in maniera regolare. Il rispetto di questa misura è fondamentale. È necessario per ricercare l'accesso alla dimensione "viscerale", dove si sviluppa l'amore genuino per i nostri quattro colori. Lo stimolo alla curiosità di scoprire i nostri luoghi, conoscere la nostra storia, rivivere i racconti dei nostri e delle nostre "diversamente giovani" permette il superamento del confine con l'apparenza. Questo è quanto abbiamo cercato di mettere in pratica. Oltre le criticità, è bene sottolineare come entrambi i Gruppi abbiano cercato di svolgere al meglio il loro compito. Mi sento profondamente arricchito dal tempo che ho dedicato a collaborare con ognuno degli addetti e delle addette. D'altro canto, ho sempre avuto un confronto e un supporto diretto con il nostro Seggio che ringrazio per la fiducia. Laddove le decisioni si siano rivelate sbagliate o i risultati non soddisfacenti, non mi nascondo dietro un dito: le responsabilità non possono che cadere su chi scrive. Come chiosa finale mi permetto una riflessione interessata. I Gruppi giovanili esistono per svolgere una funzione universalmente ritenuta importante, ma sono sentiti solo come un argomento accessorio e marginale al dibattito contradaiolo. Di fatto, vengono seguiti e interessano una cerchia che va poco oltre i diretti interessati, gli addetti o i genitori. Se davvero vogliamo che la nostra contrada diventi grande non solo nei numeri, dobbiamo tornare a volerla vivere in ogni sua sfaccettatura. Anche nel voler partecipare con i Piccoli e i Giovani. Solo così, credo che potremmo davvero "fare sistema" ed esprimere tutta la nostra forza. Chiudo con una citazione di Yuval Noah Harari: "Un'idea analoga è quella di ampliare lo spettro delle attività umane da considerarsi "lavori".

Forse abbiamo bisogno di aggiornare i nostri valori e di comprendere che la cura dei bambini è il lavoro più importante e impegnativo che ci sia al mondo.

In questo caso, non ci sarebbe penuria di lavoro anche se i computer e i robot sostituissero tutti gli autisti, gli impiegati di banca e gli avvocati".

Commissione Mutuo Soccorso

la commissione

Dopo la pausa estiva la Commissione Mutuo Soccorso ha ripreso a pieno ritmo le attività intraprese durante il primo semestre 2025, con rinnovato impegno e grande passione.

Sono ripartiti i saloni di bellezza presso le RSA Campansi e le uscite, tra cui – a settembre – una passeggiata accompagnata al Duomo di Siena, con visita guidata al pavimento della Cattedrale. Passeggiata che, visto il successo riscosso, è stata poi replicata anche con gli anziani di Contrada, associandovi un pranzo presso un ristorante in Piazza del Campo.

Sempre a settembre è tornato il "Pranzo co'nonni", evento svoltosi al Tartarugone in Piazza del Mercato,che da oltre quindici anni riunisce giovani contradaioli e anziani delle diciassette Consorelle, insieme agli ospiti delle case di riposo della città. Una bellissima iniziativa portata avanti dalle 17 commissioni solidarietà delle contrade, che ha unito oltre 600 uomini e donne della quarta età a tavola, 80 ragazzi di servizio, e poi i volontari di Croce Rossa, Pubblica Assistenza e Misericordia: quest'anno presenti anche l'Azienda Toscana Sud Est con il Direttore di Zona Distretto/Società della Salute Senese ed alcuni fisioterapisti del dipartimento delle professioni tecnico sanitarie, della riabilitazione e della prevenzione. Particolarmente gradito il dono per gli anziani, che è stato realizzato all'uncinetto dalle commissioni di solidarietà. Un piccolo gesto, ma dal grande valore simbolico, perché nasce dal lavoro collettivo delle Contrade. Il pranzo è un appuntamento atteso ed entrato ormai nel calendario annuale contradaiolo, ma anche un momento conviviale, di ascolto, in cui ci si prende cura degli altri: un'occasione di confronto tra generazioni diverse che, proprio grazie alla Contrada, trovano un naturale terreno di dialogo e conoscenza reciproca. Con un'attenzione agli sprechi: anche quest'anno, infatti, il cibo preparato in eccesso, dunque non servito, è stato donato alle suore di San Girolamo.

Per fine ottobre è prevista, per il dodicesimo anno consecutivo, la Pitta-Rosso Pink Parade, una camminata non competitiva di 5km per sostenere la ricerca scientifica sui tumori femminili e sensibilizzare le donne sull'importanza della prevenzione. La consueta gara di go-kart organizzata con i protagonisti del mondo del Palio, per l'edizione 2025 verrà aperta per la prima volta anche alle donne del settore, che prenderanno parte ad una camminata. Il ricavato dell'evento sarà devoluto alla Lilt, per effettuare visite senologiche alle donne di età compresa nella fascia 40/45 anni (quindi fuori dallo screening sanitario gratuito): saranno selezionate due donne per contrada che abbiano difficoltà di accesso alle cure private. È prevista a gennaio 2026 la tradizionale cena benefica a favore della Lega Italiana per la lotta contro i tumori. Sono allo studio della Commissione la redazione di un libretto divulgativo, che descriva le realtà dei pensionari, incluso il Campansi, una sorta di brochure informale, con l'intento di descrivere le linee guida e le modalità di richiesta per il ricovero di familiari disabili o per la gestione dei genitori anziani difficili da seguire a livello domiciliare; nonché la redazione di un documento contenente indicazioni utili per le donne con problemi al seno e per chi deve affrontare le difficoltà legate a un parente anziano bisognoso di ricovero, affinché possano ricevere adeguata assistenza e tutte le informazioni del caso.

L'esperienza del laboratorio di uncinetto, che ha preso avvio per i doni del Pranzo co'nonni, ha riscosso un tale successo da indurre la Commissione a dargli carattere permanente, in vista anche delle prossime Festività natalizie. Il ritrovo è il lunedì pomeriggio e il giovedì dopocena: chi fosse interessato a questa e alle altre attività del Mutuo Soccorso, può contattare la Commissione alla mail: mutuosoccorso@istrice.org e/o ai recapiti riportati nella nostra Carta dei Servizi, affissa presso il Circolo Il Leone.

alza lo sguardo per riammirare l'arco

giulia favilli e luca duchini

Il progetto di restauro intitolato "Alza lo sguardo per riammirare l'Arco" è un'iniziativa che l'Associazione Kamullia ETS (denominata precedentemente Onlus) segue da molto tempo e che finalmente sta prendendo forma.

Tale progetto rientra nell'ambito dei fini statutari volti alla valorizzazione del patrimonio storico monumentale e alla conservazione e restauro dei beni immobili presenti nel territorio della Contrada dell'Istrice: tra i precedenti interventi possiamo ricordare il restauro dei tabernacoli del Vicolo dello Sportello e di Via del Pignattello, della lapide "Caduti della Prima guerra mondiale" di Via Camollia, del Sottarco dell'Antica Porta di Pescaia e più recentemente la realizzazione della Pista dei Barberi, in travertino, posta nei giardini del Circolo Il Leone. I lavori di restauro permetteranno di far rivivere colori e materiali delle facciate dell'Arco di Fontegiusta, effettuando operazioni di pulitura delle aree in laterizio e della pietra e di reintegrazione pittorica, eliminando piante e erbacce e riaccendendo l'iscrizione sovrastante dedicata alla Madonna, per evidenziare nuovamente il valore storico-artistico di questa imponente opera presente nel cuore del rione dal 1589.

L'Associazione Kamullia ETS sta affrontando con entusiasmo questo progetto, fiduciosa che esso possa coinvolgere l'intero rione, vista la possibilità di concorrere a ridare dignità e splendore ad un monumento peculiare per il territorio che si vive e si frequenta. Un obiettivo che riteniamo identitario per gli Istriciaioli, per i fedeli della Chiesa di Santa Maria in Portico a Fontegiusta, per i residenti e gli operatori economici del Rione.

Il percorso finora affrontato è stato piuttosto complesso, innanzitutto per la difficoltà di individuare la proprietà dell'Arco che potesse fornire il "titolo" per intervenire: l'Arco non risultava avere un proprietario. Solo dopo che è stato acquisito nel patrimonio immobiliare del Comune "per accessione" (delibera del Consiglio Comunale, all'unanimità, del marzo 2025), la Soprintendenza Archeologica di Siena ha potuto autorizzare l'intervento di restauro. Nell'ottobre scorso Kamullia ETS ha poi siglato con l'Amministrazione comunale un "Patto di collaborazione" attraverso il quale l'Arco è stato preso in carico dall'Associazione per l'esecuzione dei lavori.

Anche la Fondazione Monte dei Paschi ha riconosciuto l'importanza dell'opera e dell'iniziativa "Alza lo sguardo per riammirare l'Arco", concedendo a Kamullia ETS un contributo nella misura individuale massima prevista dal bando "Let's Art!" a cui l'Associazione aveva partecipato. Tale contributo sarà erogato a condizione che si raggiunga un pari importo di raccolta fondi, attraverso donazioni in denaro e donazioni di servizi e prestazioni professionali, oltre ai contributi 5 per mille ad essa indirizzati in sede di dichiarazione dei redditi. Maggiori informazioni sul progetto ed un bel video dell'Arco fatto con un drone sono disponibili sul sito www.kamulliaonlus.it .

Chiunque voglia condividere il progetto con una donazione – qualunque ammontare sarà davvero prezioso – potrà effettuare un bonifico sull'IBAN di Kamullia ETS: IT13N 01030 14217 000 000 575189 con causale "restauro Arco di Fontegiusta".

Note storico-artistiche

mauro civai

La storia dell'Arco di Fontegiusta è strettamente connessa a quelle della sottostante Chiesa di Santa Maria in Portico e della Compagnia di Fontegiusta. La chiesa fu eretta nell'ultimo scorcio del secolo XV, principalmente in due successive fasi costruttive, sopra una preesistente cappella innalzata in corrispondenza di un'immagine della Madonna ritenuta miracolosa dopo che, nel 1434, l'esule fiorentino Giovanni Gianfigliazzi, vittima di una gravissima aggressione, aveva attribuito la sua sopravvivenza all'intercessione della Santa Vergine. La Compagnia di Fontegiusta, operante nella zona con un piccolo nucleo di devoti fin dal 1358, nel 1478 era stata riconosciuta con atto papale e l'anno seguente aveva manifestato al Governo senese l'intenzione di edificare un monumento di maggiore dimensione e di aspetto più nobile come degna cornice della santa immagine della Madonna. I lavori, favoriti da cospicui sostegni finanziari indotti dalla devozione alla Vergine, andarono avanti, sotto la direzione dell'architetto Cristoforo Fedeli da Como, fino al 1482 per poi riprendere nel 1484, quando fu acquistato un orto per poter ampliare l'edificio, che era peraltro già in grado di accogliere le sacre funzioni con accesso dalla porta posta sul lato sinistro, in via Malizia, ancora oggi esistente. In seguito, venne appunto completata l'ultima campata della chiesa dove fu aperto il portale principale.

L'Arco

Secondo il Canonico Alberto Marelli, autore dello studio tuttora più completo dedicato al complesso di Fontegiusta per quanto risalente al 1909, i confratelli della Compagnia, nel 1589, per facilitare ai numerosissimi devoti l'accesso alla chiesa, comprarono "…alcune modeste case poste dalla parte della strada maestra che conduce direttamente alla porta Camullia e vi aprirono una strada, rendendola praticabile. Inoltre, a capo della stessa strada eressero un arco non privo di una certa eleganza, sul quale a caratteri in rame dorato posero il distico che tuttora vi si legge

MATER INEXHAUSTO PIETATIS FONTE REDUNDAT
IUSTA ILLI SOBOLES HIC MONIMENTA LOCAT
AN. DO. M. D. LXXXIX"

La Madre ridonda di una sorgente inesauribile di pietà a lei la prole dedica qui un giusto monumento Anno Domini 1589. La Confraternita intendeva così avvicinare maggiormente il tempio alla città ponendolo in diretta comunicazione con la principale via cittadina, per quanto l'arco fosse dotato di un infisso che veniva chiuso nelle ore notturne e che è rimasto in essere, come vedremo, fino a tempi a noi più vicini. Da un documento del 1674, oggi conservato all'Archivio di Stato senese (Patrimonio resti ecclesiastici n.1016, 1488-1732) risulta inoltre che la Confraternita provvide in quell'anno alla risistemazione della "piaggia", dove furono rivoltati per taglio i mattoni rendendola più praticabile e fu restaurato il portone a capo della via. Fu probabilmente nell'occasione che l'arco venne riabbellito secondo la moda del barocco maturo imperante all'epoca, con la realizzazione del coronamento che ancora lo conclude. Da ulteriori carte dell'archivio della Confraternita si apprende che l'arco fu ulteriormente sottoposto a un intervento di "ripulitura" nell'estate del 1853, grazie alle oblazioni dei confratelli e dei cittadini della zona. Nulla risulta successivamente dall'archivio della Confraternita. Ciò lascia presumere che, anche in conseguenza dell'affermazione in epoca post-unitaria di una mentalità più "laica" e dell'assunzione da parte del Comune moderno, peraltro di istituzione ancora recente a quel momento (1786), di un ruolo più immanente ed efficace nelle vicende cittadine, che la zona di accesso alla chiesa di Fontegiusta, fino allora considerata parte del complesso ecclesiastico, abbia perso rapidamente questa caratteristica per entrare a pieno titolo tra gli spazi comuni ai cittadini senesi, anche a seguito della definitiva eliminazione dell'infisso di chiusura in legno e della lastricatura della "piaggia", in sostituzione della pavimentazione a mattoni ormai anacronistica e obsoleta, con ogni evidenza realizzata dall'Amministrazione Comunale. Il grande arco di Fontegiusta che, come detto, fu eretto sia per facilitare l'accesso alla chiesa sottostante sia per dare maggiore risalto alla facciata che si apre sul fondo, è realizzato prevalentemente in laterizio con la base in pietra ed è caratterizzato da due lesene laterali concluse da capitelli. Sulla parte superiore, di epoca successiva, si apre un grande timpano triangolare con una nicchia centrale, raccordato da due volute e concluso alla sommità da un timpano spezzato. Pure la faccia retrostante presenta alla sommità una nicchia, anch'essa recante tracce di decorazione, al momento non decifrabile dato il deperimento della superficie intonacata.

“Siena canta” **al Siena Awards**

valentina guarnieri

Calato il sipario sull’undicesima edizione del concorso fotografico Siena Awards resta nel cuore del nostro coro di contrada la soddisfazione di aver partecipato in maniera attiva e numerosa ai canti e alle emozioni condivise nella splendida cornice di Piazza del Campo.
Quest’anno l’impegno era suddiviso in tre momenti: il tre settembre l’incisione del brano di accompagnamento allo spettacolo di luci proiettate sul Palazzo Pubblico “Ars Lucis” rielaborato dall’arrangiatore dei Coldplay e Simple Minds, John Metcalfe; il 27 settembre l’esecuzione di quattro brani della tradizione senese da parte del grande coro “Siena canta” con più di 250 partecipanti delle contrade che ha sfidato coraggiosamente la pioggia e sempre nello stesso giorno, nel gruppo “Viva noi”, alcuni dei nostri contradaioli hanno cantato all’interno del Teatro dei Rinnovati durante la cerimonia di consegna dei premi.
Il successo è stato condiviso da tutti tra abbracci in piazza, articoli sui giornali, interviste televisive e commenti sui social di vario tipo. Finalmente si sono affacciati al canto anche i giovanissimi che ci fanno ben sperare per un futuro in cui la nostra tradizione canora resti fonte di coesione e felicità.

caccia & pesca

massimiliano ermini

Sabato 20 settembre 2025 presso il lago delle Coste si è svolta la settima edizione della gara di pesca dei gruppi piccoli e giovani delle Contrade. Il Gruppo Caccia e Pesca della nostra Contrada cerca sempre di proporre iniziative che creano aggregazione.
Nove Contrade partecipanti con due pescatori per Contrada. Hanno dominato sorrisi e soddisfazione con la vittoria dei ragazzi del Bruco ma in realtà abbiamo vinto tutti.
Un bellissimo pomeriggio che cercheremo di ripetere anche il prossimo anno.

chi ci ha lasciato

giovanni corradeschi
elisabetta galardi
umberto ostili
antonio pintaldi
enrico raspini duplet

i nuovi nati

francesco barnabè
andrea lenardon
ludovico pagano

betta

– Bru…
– …che voi?
– …Bettina che vorrò, c’è la cena da fa’, moviti
– sieee… vengo, ma rompi eh!
– c’è da fredda’ trenta chili di riso, se ti pare poco…
– e che ci vole, si va in giardino e si piglia la sistola!
(chiaramente non fu freddato solo il riso, ma tutte quelle disgraziate che erano intorno)
– Bru…
– …che voi?
– c’è da fa’ la zuppa di cipolle per la cena del vicolo…
– ecco, me la sentivo sdrucciolà…quante so’?
– so’ cinquanta chili o che sarà!
– accidentiatté e le tue cipolle!
Questa era Betta, con la sua schiettezza, ironia, complicità e grande attaccamento al suo Istrice anche quando diceva “mi stanno sui c. tutte e sedici e talvolta anche la mia!”. Sarai sempre nei nostri cuori, con la tua ingombrante ma Insostituibile presenza. Addio nini!

umbertino

Benvoluto da tutti, riservato, un uomo amabile, la cui assidua presenza in Contrada suscitava una naturale empatia affettiva, propria delle persone buone come lui. La sua timidezza spariva quando c’era da scherzare; non si tirava mai indietro e alle finte canzonature rispondeva prontamente con battute argute, mai banali. Nelle occasioni speciali poi si ergeva a maschera buffa, interprete di scene indimenticate, i cui racconti provocano ancor oggi risate a crepapelle. Negli occhi e nelle orecchie di quei gitanti sul battello all’isola d’Elba resterà per sempre quell’ambarabaciccicoccò, tre civette sul comò, sulle note della Marsigliese!
Ti ricorderemo anche così.

SOL PER DIFESA
IO PVNGO

L'ACULEO
PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI SIENA N. 401 DEL 19 DICEMBRE 1979
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART. 2, COMMA 20/C LEGGE 662/96 – FILIALE DI SIENA

postatarget magazine
AUT N. C1/647/0/2012
Posteitaliane

NUMERO 3
NOVEMBRE 2025
ANNO LIV